profil

31.10.2026

Non c’è più amore

Donald Trump vorrebbe che le elezioni di medio termine di martedì prossimo si trasformassero in un voto su di lui. Probabilmente il risultato non gli piacerà



Di Raphael Bossniak, Tara Giahi e Robert Treichler

I populisti dispongono di un argomento irresistibile con cui vincono ogni dibattito. Donald Trump lo ha utilizzato innumerevoli volte: «Voi mi amate!». Già nel 2015, in qualità di candidato alla presidenza, Trump si dilungava con entusiasmo sull’amore che la gente gli dimostrava. Nel corso della sua carriera ha ripetuto questa frase in innumerevoli varianti. I latinoamericani, la Carolina del Nord, l’Arizona, i messicani, gli olandesi, gli islandesi, gli alleati della NATO e tutti i politici (quando Trump era ancora un uomo d’affari) mi amano, ha affermato Trump nel corso degli anni, e questa è solo una minuscola parte dell’elenco. Nel giugno di quest’anno, il presidente degli Stati Uniti – che, a suo dire, è universalmente amato – ha pubblicato un video promozionale generato dall’intelligenza artificiale dal titolo accattivante «Everybody loves Trump», seguito di recente dalla campagna pubblicitaria di Trump «Love Me», finanziata con denaro dei contribuenti e accompagnata dall’omonima canzone del musicista R&B JMSN. Estratto del testo: «Love me, love me, love me, love me».

L’amore ha eclissato ogni altra cosa. Promesse non mantenute, fatti distorti, scandali: qualunque cosa gli rimproverassero i suoi oppositori, Trump la liquidava sottolineando che il popolo lo amava e che lui gli dava ciò che voleva. È così che funziona il populismo. Ma solo finché l’amore non si raffredda. Ed è proprio ciò che è accaduto.

Già nel marzo 2025, un mese e mezzo dopo il giuramento di Trump, i suoi indici di gradimento sono precipitati in territorio negativo e da allora tale valore è in costante calo. Attualmente, il 61 per cento degli intervistati in un sondaggio condotto dal «New York Times» in collaborazione con l’Università di Siena dichiara di essere insoddisfatto dell’operato di Trump, mentre solo il 31 per cento si dichiara soddisfatto.

Cosa resta di un populista che non è più popolare? Un populista che non vuole ammetterlo. Trump esorta gli elettori e le elettrici delle elezioni congressuali di martedì prossimo a votare per lui, anche se il suo nome non compare sulla scheda elettorale. È convinto che il suo Partito Repubblicano trarrà vantaggio dal suo carisma. Nulla lascia presagire che ciò si avvererà. Tutti i sondaggi prevedono perdite per i repubblicani, e Trump è una delle ragioni principali di ciò. Quello che potrebbe essere l'ultimo capitolo della storia d'amore tra il popolo statunitense e Donald Trump non sembra destinato a un lieto fine. Il mandato di Trump finora è servito piuttosto da esempio di come un populista possa allontanarsi dal proprio popolo.

Obiezione: a Trump è stato già più volte attribuito il declino, eppure nel 2024 è tornato come presidente. È vero però anche che, sia nel suo primo mandato che ora in quello secondo, ha oggettivamente subito un crollo di popolarità tra gli elettori. Come mai? In quanto populista, Trump crede nell'efficacia di misure semplici e brutali. A lui stesso sembrano ovvie, ed eccelle nel presentarle all'opinione pubblica come soluzioni convincenti. Quando gli esperti sollevano obiezioni, ciò non fa che alimentare ancora di più la sua determinazione. Un esempio: Trump crede nel potere benefico dei dazi, e lo fa in modo quasi religioso. Gli economisti hanno rabbrividito quando, il 2 aprile 2025, nel Giardino delle Rose della Casa Bianca, ha proclamato il «Giorno della Liberazione» e, con il decreto presidenziale n. 14257, ha imposto dazi sulle importazioni provenienti praticamente da tutti i Paesi del mondo. Con questa mossa intendeva raggiungere diversi obiettivi contemporaneamente: ridurre in modo significativo il deficit della bilancia commerciale degli Stati Uniti, trasferire la produzione di beni importanti negli Stati Uniti e, di conseguenza, rilanciare l'economia nazionale. Ma il piano non ha funzionato. È scoppiato un caos doganale che è durato mesi e, in parte, persiste ancora oggi. Secondo i calcoli della Tax Foundation, un think tank indipendente, nel 2026 i dazi comporteranno per ogni famiglia statunitense un costo aggiuntivo medio di 820 dollari (735 euro). Il populista Trump continua ancora oggi a vantarsi dei propri dazi, ma è il popolo a rimetterci.

Molte delle iniziative del presidente hanno seguito un andamento simile. Persino il grande cavallo di battaglia della campagna elettorale di Trump, l'espulsione dei migranti irregolari, ha subito una svolta sorprendente. Nel corso di operazioni sensazionali e in parte violente condotte dall'ICE (Immigration and Customs Enforcement), sono stati arrestati in massa migranti privi di permesso di soggiorno, che sono stati trattenuti in circostanze spesso discutibili dal punto di vista giuridico e poi espulsi dal Paese. Era questo il piano di Trump, e la maggioranza della popolazione era d'accordo con tale progetto. Successivamente, tuttavia, è emerso che non erano stati catturati solo «i peggiori tra i peggiori criminali violenti» (come affermato dal ministro della Sicurezza Interna Kristi Noem), bensì prevalentemente migranti che si erano resi responsabili, al massimo, di piccoli reati o infrazioni amministrative, o che erano addirittura incensurati. Nel frattempo, secondo un sondaggio del Pew Research Center, solo il 35 per cento dei cittadini statunitensi dichiara di avere un'impressione positiva dell'agenzia ICE. Il 56 per cento la vede in modo negativo. Molte delle iniziative intraprese da Trump si rivelano così poco ponderate che, a poco a poco, i suoi sostenitori si allontanano da lui con sgomento.

Ciò è risultato particolarmente evidente dopo la guerra contro l'Iran avviata da Trump e dal primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu nel febbraio di quest'anno. Le dichiarazioni sugli obiettivi bellici erano contraddittorie e l'affermazione secondo cui l'operazione sarebbe durata solo «da quattro a sei settimane» non ha retto alla realtà. Al contrario, sono emerse numerose conseguenze indesiderate. Il prezzo della benzina è salito alle stelle, l'inflazione è aumentata, le truppe statunitensi impiegate sono state sottoposte a uno sforzo eccessivo, la guerra ha svuotato i depositi di munizioni e continua ancora oggi a costare una somma enorme di denaro.

Trump vive imperturbabile nell'illusione che la sua popolarità sia più forte del malcontento per le sue promesse non mantenute. Si compiace di accumulare sfarzo senza ritegno attorno a sé e al proprio nome. Ha decorato la Casa Bianca secondo il suo gusto piuttosto poco raffinato con ingenti quantità d'oro e ha fatto demolire l'ala est per costruire una sala da ballo sovradimensionata. La corruzione prospera. Vengono concesse grazie ai criminali dopo che questi hanno versato ingenti donazioni alla cerchia di Trump. Laddove il negoziatore di Trump, Steve Witkoff, e il genero Jared Kushner stringono accordi con altri Stati, gli interessi economici di Trump non sono lontani. Un presidente che si arricchisce mentre la popolazione geme sotto il peso dei costi crescenti dovrebbe preoccuparsi.

Non è così per Trump. Egli ha definito il concetto di «accessibilità economica» una «fregatura dei Democratici», ha commentato l'aumento dell'inflazione con la bizzarra frase «Adoro l'inflazione, i numeri sono fantastici» e, perso nei propri entusiasmi, decanta una «età dell'oro» che gli Stati Uniti starebbero attualmente vivendo.

Trump si ostina con ferrea determinazione a reinterpretare i fatti. Tuttavia, a differenza di quanto accadeva all'inizio del suo mandato, gli elettori sembrano ora attribuire maggiore importanza alla realtà piuttosto che a ciò che Trump ne fa. Finché erano solo i «media delle fake news» e gli esperti del «sistema» a smontare le tesi di Trump, era possibile accusarli tutti di mentire. Ma i distributori di benzina non mentono. Gli americani che un tempo hanno votato per Trump, molti dei quali per ben tre volte negli anni 2016, 2020 e 2024, ora sono furiosi e stanno passando dalla parte dei Democratici. Come ad esempio Ariel Salinas, 50 anni, titolare di un'impresa edile in Texas, il quale, in un'intervista a «profil», critica il fatto di non riuscire più a trovare manodopera a causa delle operazioni dell'ICE e di aver persino iniziato a erigere recinzioni per proteggere i propri lavoratori dall'autorità. Se tutti seguiranno l'invito di Trump e trasformeranno le elezioni di medio termine in un voto sul presidente, allora martedì prossimo Trump riceverà una lettera di addio. L'amore è svanito, il popolo sta abbandonando il populista.

Guerra con l'Iran

«Niente più guerre infinite»: questa era la promessa elettorale di Trump nel 2024. «Non vi manderò a morire in una guerra insensata», disse allora. A febbraio, il presidente degli Stati Uniti ha dato l'ordine di bombardare l'Iran – una guerra apparentemente poco ponderata, destinata ad avere enormi ripercussioni sull'economia mondiale. «È per questo che molte persone si sentono tradite, vero?», ha chiesto il podcaster Joe Rogan, vicino a Trump. «Non ho garantito che non ci sarebbe stata una guerra», si è giustificato Trump a giugno. È una guerra impopolare. Circa un terzo degli americani è contrario all'intervento militare, che secondo una stima del Pentagono costa agli Stati Uniti oltre 47 miliardi di dollari (42 miliardi di euro). Il sostegno degli elettori repubblicani è in calo: a marzo il 69 per cento dei repubblicani era ancora favorevole alla guerra, ora la percentuale è scesa al 63 per cento. Secondo un sondaggio «AP-NORC», il 61% degli elettori di Trump auspica la fine della guerra. Anche gli strateghi elettorali repubblicani ammettono, in colloqui a quattr'occhi, che il conflitto compromette le loro possibilità di vincere le elezioni congressuali, riferisce l'Associated Press. Nel frattempo, 17 deputati repubblicani chiedono la fine della guerra. Al Senato e alla Camera dei Rappresentanti, alcuni repubblicani hanno votato insieme ai democratici a favore di una risoluzione volta a limitare i poteri bellici del presidente degli Stati Uniti. «Questo non è "America First"», ha scritto il deputato repubblicano Thomas Massie su X.

Prezzo della benzina

Ciò che preoccupa i repubblicani più delle promesse non mantenute sono le ripercussioni della guerra con l'Iran visibili sui cartellini dei prezzi. Un gallone (circa 3,8 litri) di benzina costa attualmente 4,25 dollari USA

(3,81 euro), ovvero 1,25 dollari (1,12 euro) in più rispetto all'anno scorso. Le cause sono il blocco iraniano dello Stretto di Hormuz, fondamentale per il commercio mondiale, e i danni subiti dalle raffinerie in Medio Oriente. Il prezzo medio della benzina è ormai superiore a quello registrato sotto il predecessore democratico di Trump, Joe Biden, durante il cui mandato si era verificato uno shock petrolifero a causa della guerra in Ucraina. «I prezzi dell'energia stanno schizzando alle stelle – salgono all'infinito, e tutto questo a causa di Joe Biden», aveva affermato Trump all'epoca. Trump ha cercato di contrastare questa tendenza. Ha allentato le sanzioni per importare gasolio dalla Russia, ha annunciato un sussidio una tantum per il carburante destinato agli agricoltori e ha promesso «prezzi più bassi». Troppo poco, troppo tardi, affermano gli esperti, i quali prevedono che le misure di Trump non avranno un impatto significativo sui prezzi del carburante. I prezzi elevati potrebbero rivelarsi determinanti per le elezioni: anche molti repubblicani avvertono questa pressione nelle loro campagne elettorali locali. «I cittadini dell'Iowa sono sottoposti a una pressione sempre maggiore: non dovrebbero essere costretti a pagare il conto della guerra in Iran alla pompa di benzina o al supermercato», ha affermato Ashley Hinson, candidata repubblicana al Senato in Iowa.

Secondo un sondaggio «Ipsos», il 47% degli elettori statunitensi indica il costo della vita come fattore principale nella propria scelta elettorale, mentre il 65% dei repubblicani è preoccupato per gli elevati prezzi del carburante. Circa un terzo dei repubblicani ritiene che il proprio partito sia responsabile dell'impennata dei prezzi alla pompa.

Economia

Trump ama presentarsi come un «dealmaker» (negoziatore di successo) e un uomo d'affari di successo. Di conseguenza, le promesse che ha fatto riguardo all'economia statunitense erano altrettanto altisonanti: avrebbe ridotto drasticamente sia il debito pubblico che il deficit commerciale e l'inflazione, il tutto contemporaneamente. Tutti e tre questi obiettivi sono considerati piuttosto ambiziosi. La ricetta del «dealmaker» per la ripresa dell'economia: in primo luogo, un drastico taglio alla spesa pubblica, attuato dall'agenzia appositamente creata denominata DOGE, sotto la guida dell'uomo più ricco del mondo, Elon Musk; e in secondo luogo: i dazi. Gli economisti rabbrividirono. Obiettarono invano che un deficit della bilancia commerciale non è di per sé un fattore negativo e che i dazi possono alimentare l'inflazione. Trump, com'era prevedibile, non si lasciò dissuadere; si scatenò un caos doganale che perdura ancora oggi: le aliquote doganali furono annunciate, sospese, ridotte, poi nuovamente aumentate, e infine la Corte Suprema annullò il regime doganale originario, mentre Trump ne inventò uno nuovo. Risultato: il deficit della bilancia commerciale dei beni non diminuisce, ma aumenta nonostante i dazi, il che è dovuto non da ultimo al boom dell'intelligenza artificiale, positivo dal punto di vista economico.

Anche il debito pubblico è in aumento, e in modo consistente. Il nuovo indebitamento annuale degli Stati Uniti ammonta attualmente a circa il sei per cento del PIL. Nell'agosto di quest'anno il debito complessivo ha superato per la prima volta la soglia dei 40 trilioni di dollari (circa 36 trilioni di euro). Neppure l'inflazione accenna a diminuire, il che è in parte attribuibile ai dazi e, in misura maggiore, alle conseguenze della guerra con l'Iran.

Il tema dell'economia occupa il primo posto tra i motivi di voto in tutti i sondaggi. Non è una buona notizia per il «dealmaker» alla Casa Bianca.

Università

Il sistema educativo è costantemente sotto attacco da parte di Trump: le università indottrinerebbero i giovani con ideologie «woke», sarebbero roccaforti dell'antisemitismo e, in generale, «permeate dal radicalismo come mai prima d'ora». Per questo motivo, nella primavera del 2025 Trump ha congelato finanziamenti per miliardi. La sola Harvard è stata colpita per 2,6 miliardi di dollari (2,3 miliardi di euro). Più di 100 università statunitensi hanno protestato in una lettera aperta contro la «ingerenza statale senza precedenti e l'influenza politica» da parte del governo. Non si sono tuttavia verificate grandi proteste studentesche. Forse per timore delle conseguenze: le università riferiscono di studenti internazionali a cui è stato revocato il visto a causa della partecipazione alle manifestazioni. Le restrizioni avranno tuttavia probabilmente un impatto minimo sulle elezioni di medio termine: da anni ormai, chi possiede un titolo di studio universitario vota sempre più spesso per i Democratici. Anche quest'anno il 58 per cento delle persone in possesso di un master o di un dottorato intende votare per i Democratici.

Ridenominazioni

Sin dall'inizio del suo mandato, Trump ha proposto una serie di cambiamenti di denominazione, in parte assurdi, che spesso sono rimasti puri e semplici capricci. Ma solo in parte: il presidente degli Stati Uniti è riuscito a imporre a Google Maps l'uso della denominazione «Golfo d'America» per il Golfo del Messico. I cambiamenti di denominazione sono in gran parte percepiti come ridicoli e imbarazzanti e risultano per lo più impopolari. Il 63% è contrario alla modifica del nome del «Lago Ontario» – tra cui anche il 43% dei repubblicani. Secondo un sondaggio «Ipsos», il 70% degli statunitensi si oppone alla ridenominazione del Golfo del Messico.

Centri di elaborazione dati

Il governatore del Texas Greg Abbott aveva promesso, appena un anno fa, di voler trasformare lo Stato, da tempo fedele ai repubblicani, nell'«epicentro dello sviluppo dell'intelligenza artificiale». Oggi, lungo le autostrade texane, sono affissi cartelloni con la scritta «Greg Abbott ha invitato qui i centri di elaborazione dati. Votate democratico», mentre Abbott ha fatto marcia indietro e a metà settembre ha sospeso tutti i progetti relativi ai centri di calcolo. L'opinione pubblica nei confronti dei centri di calcolo ha da tempo cambiato atteggiamento: i magazzini pieni di server, che gestiscono principalmente i calcoli per programmi di IA come ChatGPT, consumano enormi quantità di elettricità e acqua, infastidiscono i residenti con il rumore, senza creare quasi nuovi posti di lavoro. I residenti temono un aumento dei costi dell'elettricità, l'inquinamento atmosferico e il calo del valore degli immobili – in molti comuni si sta sollevando una resistenza, in alcuni casi accanita. I media statunitensi parlano già di una «rivolta contro i centri di calcolo». Tra i due terzi e i tre quarti della popolazione statunitense si oppone alla costruzione di un centro di calcolo nel proprio comune. Tra questi vi è anche il 52 per cento degli elettori fedeli ai repubblicani, secondo «YouGov». Inoltre, l'istituto di sondaggi ha rilevato che le persone che vivono nel raggio di due chilometri dai centri di elaborazione dati tendono sempre più a votare per i democratici: circa il 17 per cento dei residenti nelle vicinanze delle server farm, che in precedenza avevano votato per Trump, ora intende votare per i democratici. Circa l'80 per cento dei centri di elaborazione dati previsti negli Stati Uniti dovrebbe essere costruito in Stati repubblicani. Nel frattempo, Trump ha respinto le normative, ha allentato le regole sul clima affinché i data center possano ottenere le autorizzazioni più rapidamente e ha difeso l'espansione delle infrastrutture di intelligenza artificiale. «L'unico motivo per cui i comuni negli Stati Uniti non dovrebbero volere data center è che vogliono diventare arretrati e poveri», ha scritto Trump su «Truth Social».

Grazia

Donald Trump fa uso del diritto del Presidente di concedere la grazia a criminali condannati o di ridurre le loro pene in modo estremamente singolare. La giurista del Dipartimento di Giustizia responsabile del corretto svolgimento di tali procedure è stata licenziata da Trump sin dall'inizio del suo mandato. Egli l'ha sostituita con un «zar della grazia», ovvero Ed Martin, un uomo che ha descritto la propria filosofia su X come segue: «No MAGA left behind». In italiano: non lasciamo indietro nessuno che appartenga al movimento «Make America Great Again» di Trump. Da allora, non solo sono state graziate tutte le 1.600 persone che il 6 gennaio 2021 hanno assaltato il Campidoglio, ma anche molti altri criminali, soprattutto nel campo della criminalità economica. I democratici definiscono questo sistema «clemenza in cambio di denaro» e dimostrano che finora ai beneficiari della grazia sono state condonate sanzioni e risarcimenti per un valore di 1,7 miliardi di dollari (1,5 miliardi di euro). Tre persone condannate in un caso di frode internazionale sono state graziate dopo che la figlia di uno dei tre autori del reato aveva donato 2,5 milioni di dollari (2,2 milioni di euro) alla MAGA Inc., un comitato di sostegno a Donald Trump. Anche David Gentile, un truffatore nel settore degli investimenti condannato a sette anni di reclusione, è stato rilasciato dopo meno di due settimane di detenzione, senza dover rimborsare 15,5 milioni di dollari (14 milioni di euro) di debiti. Anche lui aveva effettuato donazioni alla cerchia di Trump. Non sempre è possibile dimostrare cosa spinga Trump a concedere una grazia. Nel dicembre 2025, l'ex presidente honduregno Juan Orlando Hernández ha beneficiato della clemenza di Trump. Hernández era stato condannato a 45 anni di reclusione per contrabbando di diverse tonnellate di cocaina negli Stati Uniti. È stato rilasciato.

Corruzione

L'entusiasmo di Trump per l'intelligenza artificiale deriva anche dagli ottimi contatti che i CEO del settore intrattengono con la Casa Bianca: i colossi tecnologici hanno speso diverse centinaia di milioni di dollari USA per sostenere le campagne elettorali di candidati a loro vicini – la maggior parte dei fondi è andata ai repubblicani. Il miliardario Elon Musk, proprietario dell'azienda di IA SpaceXSI, ha donato da solo 446 milioni di dollari USA (400 milioni di euro). Secondo un sondaggio dell'istituto di ricerca «Morning Consult», ormai il 61 per cento degli americani ritiene che la «Big Tech» abbia troppa influenza su Washington.

Gli scandali non finiscono mai: si pensi innanzitutto all'ampliamento della Casa Bianca voluto da Trump con l'aggiunta di una sala da ballo, per la quale il presidente degli Stati Uniti ha raccolto con grande impegno donazioni. Tra i donatori figurano grandi gruppi tecnologici come Apple e Nvidia (entrambi con 25 milioni di dollari USA, 22 milioni di euro) – i democratici parlano di «tangenti». Il Qatar ha donato a Trump un aereo di lusso come nuovo «Air Force One», la famiglia reale degli Emirati Arabi Uniti ha investito 500 milioni di dollari USA (450 milioni di euro) nella società di criptovalute della famiglia Trump (alcuni mesi dopo, la Casa Bianca ha annunciato di aver autorizzato una fornitura di 500.000 chip KIC ad alte prestazioni agli Emirati), mentre alcuni imprenditori svizzeri gli hanno donato un Rolex e un lingotto d'oro (dieci giorni dopo, Trump ha ridotto i dazi previsti sulle merci provenienti dalla Svizzera dal 39 al 15 per cento).

Nel 2025 Trump ha realizzato un profitto privato di oltre due miliardi di dollari USA (1,8 miliardi di euro). Secondo un sondaggio «Ipsos», due terzi della popolazione statunitense – tra cui anche il 34 per cento degli elettori repubblicani – ritengono che Trump si arricchisca personalmente; il 53 per cento degli americani definisce Trump «corrotto», secondo «YouGov». Ancora nel 2016 Trump aveva promesso di «prosciugare la palude» di Washington.

Migrazione

Minneapolis, gennaio 2026: migliaia di persone hanno manifestato contro gli uomini mascherati e armati dell'agenzia per l'immigrazione ICE. L'occasione scatenante è stata la morte della cittadina statunitense

Renée Good, uccisa dai colpi di arma da fuoco di un agente dell'ICE. Lei non è l'unica vittima della politica sull'immigrazione di Trump: dal suo secondo mandato, almeno 62 persone sono morte mentre erano in custodia dell'ICE. 22 persone sono state colpite da colpi d'arma da fuoco. Solo nel mese di luglio sono state arrestate 49.000 persone. Sebbene alla maggioranza venga contestata una violazione della legge sull'immigrazione, esse non sono state né accusate né condannate per alcun reato. Le azioni, in parte brutali, dell'agenzia sono la ragione principale per cui solo il 40 per cento degli statunitensi ritiene che Trump prenda buone decisioni in materia di politica migratoria.

Ai confini esterni con il Messico, Trump registra un consenso più elevato: gli attraversamenti di frontiera sono diminuiti di quasi l'80 per cento rispetto al mandato di Biden. Nel 2025, 270.000 persone sono state respinte in questa zona. Altre 230.000 sono state fermate all'interno dei confini nazionali. Tuttavia, Trump è ancora ben lontano dal suo obiettivo di milioni di espulsioni all'anno. Dopo che la minoranza latinoamericana, in particolare negli Stati del sud, ha contribuito in modo sorprendente e determinante al successo di Trump nel 2024, ora gli sta voltando le spalle a causa della politica migratoria arbitraria. Molti si sarebbero aspettati che venissero effettivamente espulsi solo individui violenti e criminali.

Tra i latinoamericani, secondo i sondaggi attuali, i candidati democratici godono di un vantaggio del 51% contro il 24%. Nel 2024 la corsa era ancora testa a testa. In Texas, dove l'ICE arresta un numero particolarmente elevato di persone, le imprese si schierano contro Trump: «Non abbiamo più lavoratori. Non vengono più perché hanno paura di essere arrestati lungo il tragitto o nei cantieri», afferma Ariel Salinas, ex elettore di Trump e imprenditore edile di origini messicane, in un'intervista a profil .

Nelle città in cui si registrano un numero particolarmente elevato di retate dell'ICE, il tasso di occupazione è in calo. Ma anche al di là di ciò, il numero di lavoratori nel Paese sta diminuendo: con un decreto, Trump ha posto fine a un programma introdotto da Biden che consentiva a cubani, haitiani, nicaraguensi e venezuelani di ottenere un permesso di soggiorno e di lavoro. La politica dei visti di Trump colpisce anche il cuore dell'economia statunitense: il settore tecnologico. Per decenni si è tratto vantaggio dalle menti più brillanti del mondo. La situazione potrebbe presto cambiare. Il costo del visto H-1B per i lavoratori qualificati dovrebbe aumentare da una media di 3.500 (3.100 euro) a 100.000 dollari (90.000 euro) – un aumento di 28 volte. Secondo il governo, ciò servirebbe a proteggere i posti di lavoro per la propria popolazione. L'economia, invece, insorge: le grandi aziende come Amazon potrebbero continuare a permetterselo, ma le start-up più piccole dovrebbero rinunciare a personale qualificato straniero.

Anche il sistema sanitario, già in difficoltà, potrebbe sgretolarsi ulteriormente. Nel 2024 sono stati assunti quasi 17.000 lavoratori con un visto H-1B. La carenza di medici, in particolare nelle zone rurali, potrebbe aggravarsi. Una preoccupazione che preoccupa anche gli elettori: il sistema sanitario è, dopo la situazione economica e le preoccupazioni per il futuro della democrazia, il tema elettorale più importante delle elezioni di medio termine. La vera ragione dell'aumento dei costi potrebbe risiedere altrove: la politica migratoria di Trump è costosa. Il bilancio dell'agenzia è triplicato rispetto al 2024, raggiungendo i 28,7 miliardi di dollari (26 miliardi di euro). Dall'insediamento di Trump, il numero degli agenti dell'ICE è passato da 21.000 a 29.000. Complessivamente, per le misure in materia di immigrazione sono stati stanziati quasi 170 miliardi di dollari (152 miliardi di euro) fino alla fine della legislatura.